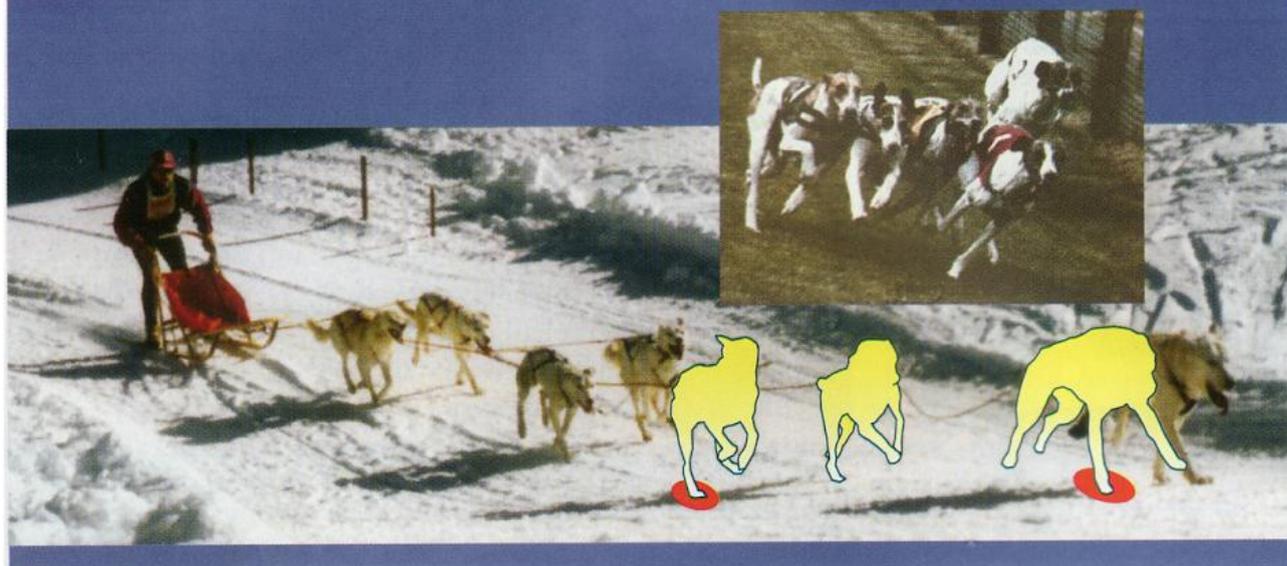


Dove vanno i cani da slitta?



Una libera opinione di Piero Alquati

Le gare di traino con cani da slitta mi hanno sempre affascinato proprio perché rinnovano nella mia mente quella meravigliosa sfida che l'uomo fa alla natura.

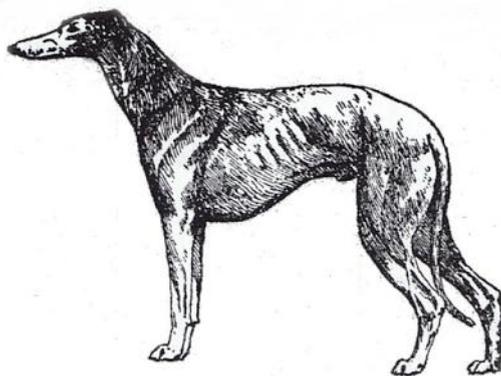
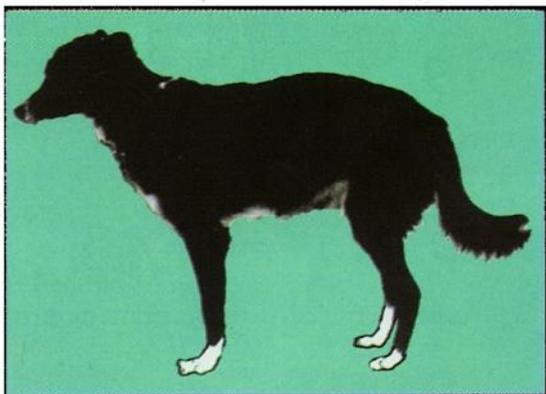
Ma, proprio per questo, vedo che la competizione, con i suoi artifici, sta snaturando quel significato, forse arricchendolo di nuovi che gratificano altri stimoli e diverse intenzioni che non collimano però con chi è afflitto da quel romanticismo che motiva molto spesso l'animo del cinofilo.

Le gare moderne abbisognano di soddisfare quelle necessità di velocità prolungata che possono essere tali perché i cani vengono spesso riconfortati in opportuni alloggi. Una comodità non consentita ai conduttori del passato che, proprio per questo, dovevano disporre di cani che sapevano dosare le proprie forze ed esprimere un trotto equilibrato ed altamente economico. Inoltre erano dotati di un'anatomia e di un pelo che si univano ad una costituzione e ad un'immagine mesomorfa, utile anche a superare i rigori di una gelida notte all'addiaccio.

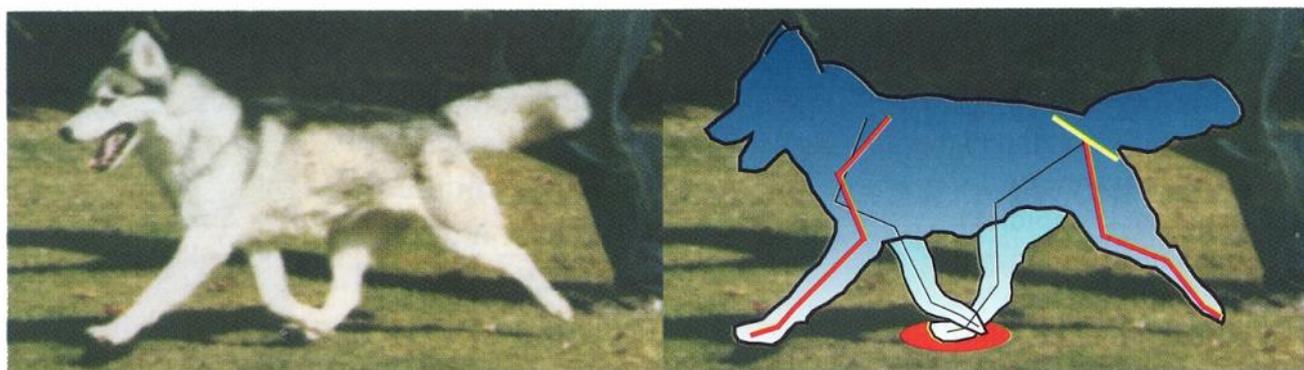
Una costituzione mesomorfa che certamente non poteva disporre di grande reattività, come le attuali anatomie dolicomorfe dei cani impiegati, ma che gratificava con gesti più lenti una resistenza alla fatica ed agli imprevisti di viaggio. Una costituzione mesomorfa, matrice di un temperamento socievole adatto al comportamento e al discernimento di un cane impiegato in un lavoro tanto impegnativo.

Oggi invece vediamo galoppare al traino cani dolicomorfi con la grinta ed il movimento propri dei levrieri che vediamo competere nei cinodromi. I levrieri, però, sono cani che coprono brevi percorsi, sottoponendo i loro piedi ad un notevole martellamento su di un terreno idoneo ed in condizioni ambientali non certamente così disagiati e avverse come sono costretti a sopportare, invece, i cani da slitta. Queste evoluzioni morfologiche sono possibili in quasi tutte le razze ma possono rappresentare un criterio selettivo incongruente con i propositi originali di una razza nata per gratificare precise esigenze: dimenticandoli o sovvertendoli finiscono per essere snaturati.

Lo stesso cane da pastore tedesco, pur dotato di un trotto resistente, esprime il proprio movimento attraverso un passo molto ampio, possibile perché supportato da un appoggio su di un terreno compatto ed elastico. Un trotto, tuttavia, inadatto per un cane da slitta. Noi stessi, quando dobbiamo camminare su di un terreno ghiacciato, usiamo un passo più raccorciato e cerchiamo con i piedi il miglior appoggio, così come variamo la cadenza del nostro movimento su di un campo innevato: soluzioni condizionate da particolari esigenze.



L'anatomia dei cani da slitta adatti alle competizioni si avvicina sempre più a quella del levriere: un modello di una razza che, per costituzione e reattività, riesce meglio a soddisfare le esigenze della gara.



Il classico trotto del Siberian Husky, una razza ritenuta per antonomasia "razza da slitta". Come si vede il suo movimento ideale è il trotto, fatto di passi sincroni, relativamente limitati, retti da una rigida schiena. I suoi piedi appoggiano evitando dannosi urti e cercando una stabile presa su terreni nevosi o gelati.



Il cane da pastore tedesco, anch'esso trottatore, possiede un trotto con ampi passi ottenuti attraverso maggiori angolazioni. Un'ampiezza che si affianca ad una maggior velocità promossa anche da una minor stabilità: soluzioni che sono possibili ad una razza che si muove su terreni compatti ed elastici.